



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

GLI ENDECASILLABI E LE RIME BIGLIARDESCHE DI GIUSEPPE PARINI E C.B.D.G.

1774-1788

DUE BIGLIARDI PRIMA DELLA TEMPESTA

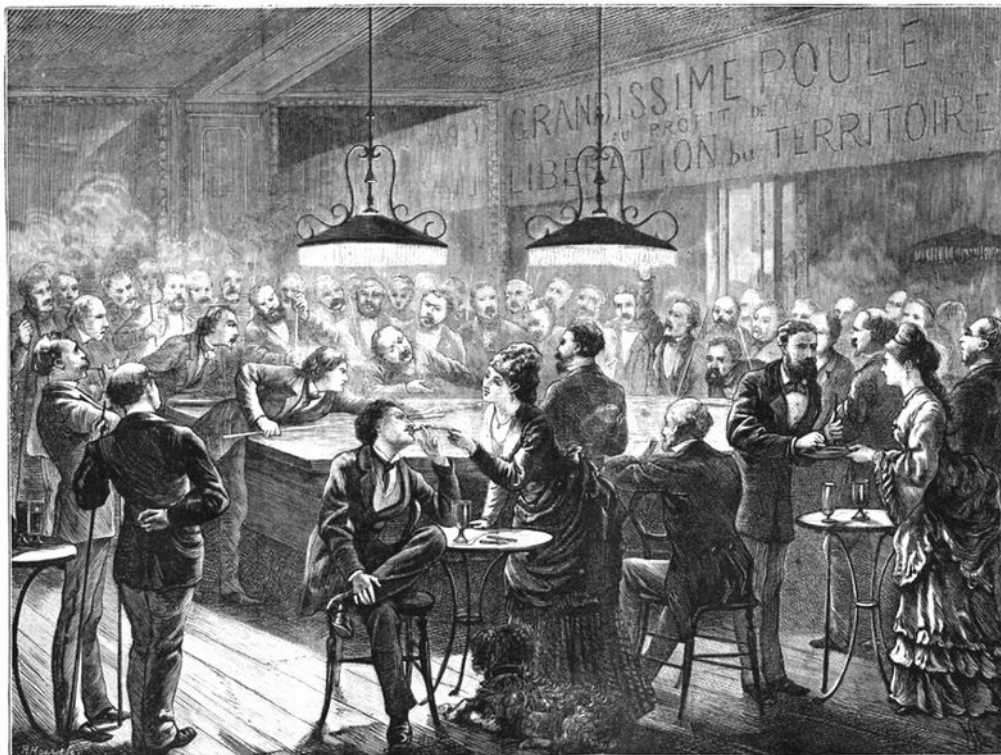


A CURA DI STEFANO BORSELLI

Due anonimi lombardi.

Curioso che gli affascinanti testi che presentiamo in questo numero siano entrambi comparsi anonimi. Il primo ad uscire, che qui viene però presentato per secondo, in endecasillabi sciolti, era compreso nella *Sera* dell'edizione Savioni 1774 de *Il Mat-*

tino, il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti tre, di anonimo. Ma era un segreto di Pulcinella, tutti sapevano già che l'autore era l'abate Parini. Il testo fu poi espunto dalle versioni successive de *Il giorno*. Il secondo, un poemetto in settenari intitolato *Il Bigliardo*, stampato a Milano ma privo di indicazioni sull'editore, comparve nel 1788, [segue a pag.12]



Parigi 1872. Gioco del biliardo in aiuto al prestito nazionale per la liberazione dei territori.



 Il Bigliardo.

*All'Eccellentissima, ed Ornatissima Dama La Signora Marchese Donna Elisabetta Litta Visconti.
Milano 1788.*

OMAGGIO DEL C.B.D.G.

*Parvum parva decent.
Horat.*

I.

SAPRE con pompa splendida.
L'olimpica carriera
Venite, o Bigliardofili
Gli allori a meritare.

Veggio schierate in ordine
L'arme in tal guerra usate:
E masse e stecche e candide
Palle di neve al par.

II.

Musa finora anonima
Che a sì bel gioco imperi
Ignota ai Lacedemoni
Ed ai Romani ancor:

Rivela a me con docile
Grazia dell'arte il vero
Arcano al volgo incognito
Per cui s'acquista onor.

III.

E i chiari nomi e celebri
Di quegli eroi rammenta
Che palma così nobile
A gara immortalò,

Senza tacer le amabili
Dive al tuo culto fide,
Cui di sua mano Venere
Col cinto ammaestrò.

IV.

Parallelogrammatico
E verde arringo appare,
Che a più colonne affidasi
Orizzontale al suol.

Equidistanti ed avide
Della lor preda opima
S'aprono sei voragini
Ch'or gioia danno, or duol.

V.

Fa di sé mostra ed offresi¹
Ai primi insulti ardita
L'irrequieta e lucida
Sfera, e al cimento va.

Precipitosa lanciarsi
A danni suoi l'avversa;
L'incalza, la perseguita,
Riposo non le dà

VI

Talor con rettilineo
Moto la sua nemica
A raddoppiato eccidio²
Suol ricondurre a sé.

Talor con cauto e languido
Insidioso impulso
D'un taglio impercettibile³
La tocca, e più non è.

¹ L'*acquit* [it. *Acchito* N.d.R.].

² Il doppietto.

³ Il taglio.

VII.

Sovente a tanti rischi
La meschinella asilo
Chiede alla sponda, e appiattasi
All'ombra sua fedel.

Ma l'altra inesorabile
La snida e a morte adduce;⁴
Fatto che d'alti encomi
Fa ribombare il ciel.

VIII.

Per vendicar l'ingiuria
Del talion la pena
Quella le infligge, e fissala
D'immobil chiodo al par.⁵

Ma un colpo a perpendicolo
D'asta che scende audace
Fa di radente fremito
L'arena risonar.

IX.

Spesso d'un'intermedia⁶
Buca al superno ciglio
Sicura da pericolo
L'incauta si credé.

Ma con sublime tattica
L'oste la passa e riede,
La fere a tergo, e echeggiano
Lodi al colpìr *da Re*.

X.

Garzon petulco e fervido
Al dubbio onore agogna
D'espeller l'avversario
Globo del campo fuor.

Ma il guerrier saggio e provido
L'incerto ardir condanna;
Segue suo stile e ridesi
D'inutile fragor.

XI.

Pur troppo sirti e scogli
Offre quel mare infido
Infame per naufragi
Quando più cheto egli è.

Sia che a perir conducasi
Chi danno all'altro intenta;⁷
Sia che in un sol si perdano
Ahi lasso! punti tre.⁸

XII.

Tu che del Trucco il genio
Ai primi onor destina
Al cominciar considera
L'eroe che ti toccò.

Se impetuoso e impavido,
Se circospetto o grave,
Se nuovo Ulisse o Proteo
Fa men di quel che può.

4 Doppietto o taglio finissimo laterale di palla collata, e nettamente staccata.

5 Colla perfetta.

6 *Coup de Roi*.

7 Perdersi sulla palla dell'avversario.

8 Colpo da 3.



Charles Edouard Boutibonne (1816–1897). *Il gioco del bigliardo*.

XIII.

Dell'incidenze ed angoli⁹
 Diagonali e ottuse
 E mosse e pieghe e linee
 Lo studio non sia van.

L'Archimedeana, l'Euclidica
 Scuola però non giova
 Se l'occhio non è linceo,
 Se tremula è la man.

XIV.

Del caso ognor sovvegomi
 Che ne' verd'anni ancora
 Col chiaro Boschowichio¹⁰
 M'avvenne e noto fu.

Da così gran Geometra
 In Bigliardesca arena
 Sfidato, abbenché zotico,
 Svanì la sua virtù.

⁹ Gioco per briccola, tripletto, colpo di ritorno, secco, prolungato, a salto, di blocco, di misura, morendo, incrociata, rettangola, colpo ribattuto, contracolpo, diagonale mezza o piena, e tutto ciò che spetta alla Teoria pratica Dinamica del Bigliardo.

¹⁰ Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711–1787) (*N. d. R.*).

XV.

Tu sempre imperturbabile
 Alla propizia o rea
 Sorte ti mostra, e, fidati,
 La palma tua sarà.

Ma troppo ormai dei carmini
 L'ardir s'innoltra, l'arduo
 Calle a additar, che stolidi
 La Musa mia non sa.

XVI.

A Te l'amabil codice
 Dettar conviensi, o prode
 Rossi, che tutto il calcolo¹¹
 Ne hai meditato appien.

E ai valorosi soci
 Prato, Adalberto, Alfonso¹²
 Del Verme, e a te Glicerio,
 Che hai tanto ardore in sen.

¹¹ Il Marchese Rossi di San Secondo.

¹² Il Marchese Prati, Conte Alberto Litta, Marchese Alfonso Visconti, Conte del Verme, Cavaliere Glicerio Landriani.



Teodoro Matteini (1754–1831). *Ritratto Della Duchessa Barbara Barbiano Di Belgioioso Litta Visconti.*



Scuola italiana. *Ritratto di Maria Litta Castelbarco.* Museo di Milano.

XVII.

Ma no: dall'adorabile
Sesso che i cuori annoda
Meglio è cercar le regole
Di gioco sì gentil.

A Te mi volgo, o Barbara¹³
D'Albrico inclita figlia,
Se i miei pedestri dattili,
Se me non tieni a vil.

XVIII.

Quando col tondo ed agile
Braccio guerreggi e spingi
La giusta e formidabile
Massa che tieni in man:

Sembri Diana o Pallade
Allorché l'asta scuote:
Col dardo sei Cupidine
Che mai non fere invan.

¹³ La Signora Marchese Donna Barbara Litta Belgioioso [Barbara Litta-Visconti-Arese (1757–1833), figlia del principe Alberico XII Barbiano di Belgioioso d'Este e della principessa Anna Ricciarda d'Este, sposò nel 1775 il marchese Antonio Litta (1745–1820) *N. d. R.*].

XIX.

Te pur cantare è debito¹⁴
O Castelbarco, o raro
D'ogni altro pregio e grazia
Complesso incantator,

Sia che leggiadre spieghinsi
Le belle membra in giro,
O fermi il piè: già volano
Di Te sull'orme i cor.

XX

Né meraviglia prendasi
Che al Trucco regni amore:
A lui si dee l'origine
Del grato suo piacer.

Musa, t'imploro or supplice
Il canto mio rinfranca
E di nuovo estro accendimi
Il petto ed il pensier.

¹⁴ La Signora Contessa Donna Maria Litta Castelbarco [(1761–1815) protagonista degli ambienti culturali milanesi, fu celebrata da Parini nell'Ode «Il Messaggio»].

XXI.

Poiché piombò su d'Ilio
L'ultima strage orrenda
Che scorrer fe' purpureo
D'Argivo sangue il mar:

Pianse con tarde lagrime
Del fatal pomo il dono
Ciprigna, che di vittime
Vuoti mirò gli altar.

XXII.

Insocial discordia
Entrò ne' cuor, che pria
Di dolci nodi e rosei
Solea legare Amor.

Di preferenza indomita
Brama i più cari sensi
Anguicrinita furia
Scosse d'ogn'alma fuor.

XXIII.

No, non fia ver: di Venere
S'udì la voce; e intanto
Soave-olente ambrosia
Empié la terra e il ciel:

Troppo l'ingiusto arbitrio
Nuoce al mio regno; omai
Ritorni l'equilibrio
Fra il popol mio fedel.

XXIV.

A un Sesso sol più lecito
Il dar non sia superbo
Del sospirato premio
D'amore e di beltà

S'egual de' cori è il cambio,
Egual la fede e il vanto,
L'odiato privilegio
Fin d'ora cesserà.

XXV.

Dentro i confin dell'Asia
Che serva i ceppi adora
Il Trace stil si limiti
Che 'l scettro all'uom sol dié.

Ma dove splende e domina
Dolce gentil costume
Del trono sia partecipe
Chi rassomiglia a me.

XXVI.

Disse: ed all'occhi-azzurree
Ninfe a sé fide il pomo,
Qual già fu dato a Paride,
Donò, ma non già d'or.

Lungi Ella vuole il pallido
Metal funesto e rio,
Ma bianco e fino avorio
Simbolo del candor.

XXVII.

Libero e vicendevole
Fra ninfe e fra pastori
Vuol l'accordar legittimo
Del premio lusinghier.

Tosto amorini e geni
Carchi di bianche sfere
Del terzo ciel discendono
Pel lucido sentier.

XXVIII.

E a egual contesa adducono
Pastori e ninfe: a gara
Col coronar reciproco
Chi al cor la via s'aprì.

Tanto ne' prischi secoli
Il santo rito invalse,
Che, come, suole, ahi misero!
Scherzo divenne un dì.

XXIX.

Ma la divina origine
 In ogni età conserva;
 Ne son gli eroi vaghissimi,
 Giocano i numi ancor.

E i due di guerra fulmini
 Che or Cesare sublima¹⁵
 In esso far non sdegnano
 Mostra del lor Valor.

XXX.

Se così nacque il nobile
 Gioco ch'io canto, ah cessa
 Chiunque sei, che immagini
 Di sua beltade ornar:

O temi un dî, che vindice
 De' profanati onori
 Fiero castigo impongati
 La Dea che uscì dal mar.

XXXI.

Del vero bel già sazio
 Stuol che le leggi ha a scherno
 Di sbizzarrir bramevole
 Vago di novità

Terza minor sirocchia
 O ancor più sfere addendo¹⁶
 Del gioco, ahimè! corrupero
 L'aurea semplicità.

XXXII.

Di modi tal perdoninmi
 Gli encomiator, gli atleti:
 Il lor giudizio io venero
 Rispetto il lor valor;

Ma capricciosi e spuri,
 Ma dal suo culto alieni
 Dichiarò già quei metodi
 Il nume Truccator.

XXXIII.

Musa che per gli aerei
 Spazi vagasti, ed hai
 Stanco coi versi inconditi
 Orecchio sì gentil,

Raccogli omai le celeri
 Vele, e ritorna al lido:
 Lascia la rozza cetera
 E a Lei ti prostra umil,

XXXIV.

A Lei, di cui gli auspici
 Fanno fiorir l'industrie
 Nova palestra olimpica
 Che ha in questa reggia il piè:

Dille, che un'alma estatica
 Di sue virtùdi al campo
 Lunga stagion tributale
 L'omaggio suo, la fé.

¹⁵ Il Principe Carlo [Borromeo Giuseppe] di Liechtenstein [1730-1789], e il General Conte [Carlo] Pellegrini [1720-1795] or ora [1788] da S. M. innalzati al grado di Feld-Marescialli.

¹⁶ Gioco alla guerra, trusco col maglio di ferro, carambola comune, carambola Russa a 5 palle, Gaslino con altre alterazioni, e talora depravazione del genuino gioco del Biagliardo, calcolato già originariamente, come i giochi di prim'ordine, nel modo più perfetto.

XXXV.

E se di plettro armonico
Largo le fosse il Fato
Vorria con tromba eroica
Sue lodi celebrar,

E i pregi insigni e vari
Vate da Febo eletto
Di serto immarcescibile
Giulivo coronar.

XXVI.

O ELISA, o dell'Insubria
Gloria immortale e vanto,
Il nome tuo già celebre
Io profanar non vo'.

Lieve soggetto ai carmini
Presi e al mio vol condegno:
Ma di Te pieno, ah credilo,
È il Dio che m'inspirò.

FINE



 **D**a *La sera*.

DI GIUSEPPE PARINI

Fonte: *Il Mattino, il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti tre*, Venezia, presso Pietro Savioni, 1774.

TE pur allor de le vittorie amante
 Aspetterà la stanza, ove i guerrieri
 Mostrano il suo valor; in mezzo a
 Sorge di verde panno ricoperto [quella
 Il campo marzial: sei son disposte
 Con ordin militar prigioni in esso,
 E suonan dentro a quelle auree catene
 Qualor senza trovar scampo o rifugio
 Tra i fieri colpi, e le percosse orrende
 Del vincitor, al fin cede e rimane
 Il misero nemico in carcer chiuso.
 Dunque ti piaccia armar la destra mano
 D'asta lunga e possente, indi adattando
 I crini in miglior guisa, il nastro, il fido

Anello tuo pegno di pace, e i bianchi
 Manichetti finissimi volgendo
 Sfida pur un tuo pari al gran cimento;
 E mentre in campo del scherzevol Marte
 Pronto viene l'Araldo, e in mano prende
 Picciola variata tavoletta
 Su cui segnar dei combattenti i colpi,
 Voi cominciate pur con gare opposte
 Immago finta a suscitar di guerra,
 E in mezzo al vario strepito confuso
 De la turba ondeggiante ognun sul campo
 Di nobile sudor bagnato il volto
 Co l'armi i colpi appresti, i passi mova,
 Vada, torni, si volga, intorno giri,
 E pensi accorto a le nemiche offese.
 Allor perciò, Signor, co l'occhio attento
 Guarda che l'armi tue dirittamente
 Portin danno al nemico, e rintuzzando
 L'orgoglio altier de l'avversaria turba
 Il fianco piega, il piè lancia e distendi,



Jean Baptiste Simeon Chardin (1699–1779). *Il gioco del bigliardo*.

Abbassa il capo, indi lo sguardo drizza
 Sopra il colpo prefisso, e lieve lieve
 Movendo l'asta in pria cauto prepara
 Danno al nemico, finché poi scoppiato
 Altamente lo strepito de' armi
 S'urti palla con palla, e queste insieme
 Vadan tornin ondeggiando percosse
 Con bei raggi nel trascorso campo,
 E di qui giunte al divisato segno
 Vada l'oste contraria a rintannarsi
 Ne l'oscura prigion, dove sconfitta
 Stia nascosta a lo sguardo de' mortali,
 E da te si cominci il bel trionfo.
 Quindi, se pria scherzò placido Marte
 In mezzo a l'armi con leggiera zuffa,
 Fiero ti giovi rinnovar l'assalto
 Orribilmente, e il cavalier pugnace
 Condanna a rea prigion: che se tal volta
 Te pur affligge aspro destino, e devi

Alcuna de le tue stanche falangi
 Cedere prigioniera, allora acceso
 D'ira e dolor feroce agita il capo,
 Fremi, grida, minaccia, e con altr'armi
 Tosto riacquista i già perduti colpi
 Col vendicarti; qual feroce Tauro
 Che perduto pugnando il destro corno
 S'irrita maggiormente a la battaglia,
 E avendo i fianchi del suo sangue aspersi
 Alzando il capo, e l'animoso collo
 Infuriato torcendo ottiene poi
 Sul nemico atterrito anche il trionfo.
 Così perciò di guerreggiar bramoso
 Guida, o Signor, l'ultrice schiera, e al suono
 De la nuova percossa in campo ceda
 Il tuo persecutor schiavo infelice;
 Quindi l'ardir raddoppia, ed otto, e nove
 Fiate così adoprando il tuo valore
 Siegui il favor de l'armi, e il tuo nemico



Charles Edouard Boutibonne. *Signore che giocano al bigliardo.*

* (II) *

Scompiglia prigioner: con simil furia
Il Paladino Astolfo ai spessi colpi
De la lancia dorata dissipava
L'esercito nemico, e pien d'ardire
Per liberar la Francia e il suo Signore
Vinse pugnando il Sericano Rege.
Dunque fiero da te si vibri al fine
L'impeto del tuo colpo, e omai rinchiusa
La tua nemica Amazzone infelice
Ne la prigion secreta a te conceda
Del singolar certame il primo onore.
Allor d'intorno alto rumor levando
La spettatrice turba in cento guise
Suonerà 'l nome tuo festevolmente;
Solo il nemico sbalordito e vinto
Di rossor e di rabbia acceso il volto
Or l'ugne morsicando, or sconvolgendo
Il bel lavor del capo, a tante laudi
Non reggerà; perciò o sedendo in parte

Solo co' suoi pensier, o in piè balzando
Con insano furor vedrà ben chiaro
Che mal con te di guerreggiar pretende.
Ma mentre quel condanna il suo destino
O i colpi mal drizzati, o pur del caso
Le varie fogge, e 'l comun Marte accusa
Gioisci pur, che da le tue querele
L'eccelso tuo valor si fa più bello.



Jean Georges Béraud (1849–1936). *La partita di biliardo.*

[Anonimi lombardi. *Segue dalla prima.*]

dunque l'anno prima di quello fatale. L'autore si nascondeva sotto la misteriosa sigla di C.B.D.G., sigla che per quanto ne sappiamo nessuno ancora ha sciolto, nonostante che la compagnia della quale il poemetto narra le gesta non fosse certo periferica e che siano fornite indicazioni sull'età dell'autore: se «ne' verd'anni ancora», poniamo diciotto, questi venne sfidato da un Ruggiero Boscovich (1711-1787) già «chiaro» di fama e il grande matematico fu in Lombardia solo dal 1763 al '73, tutto fa pensare ad una nascita di C.B.D.G. (la C. sta per Cavaliere?) tra il '45 e il '55.

A tutta prima il garbato poemetto ci ha fatto ricordare la nota affermazione di Talleyrand:

Chi non ha vissuto nel XVIII secolo prima della Rivoluzione non conosce la dolcezza del vivere e non può immaginare che cosa possa esserci di felicità nella vita. È il secolo che ha forgiato tutte le armi vittoriose contro quell'inafferrabile avversario chiamato noia.

Una seconda lettura tuttavia fa rilevare come in C.B.D.G. l'amore per il gioco del biliardo andasse oltre epoca e connotazioni sociali per attingere a strutture più profonde, universali e perenni: un confronto con le *Ottave scherzose sulla squadra anghiarese di caccia al cinghiale* di Franco Talozzi, pubblicato nel N° 752, mostrerà differenze enormi, da tanti punti di vista, ma una pari volontà dei poeti di fissare il ricordo di *tutti* i compagni di gioco, di caccia, d'avventura.

Sentimenti a quanto pare estranei al benthamiano Parini che nei suoi versi insieme al giovin signore quasi dileggia lo stesso biliardo, confinandolo tra gli inutili vezzi di una classe al tramonto (eppure una contenuta ammirazione traspare: sono «bei» quei «raggiri nel trascorso campo»). Ma le immagini smentiscono la tesi dell'abate: se la folla borghese della prima pagina poteva forse gustare nell'accostarsi al «verde panno» il sapore di una *revanche* sociale, i gesti eleganti e assorti dei giovani cinesi colti in strada da Stougard testimoniano di una devozione senza aggettivi. ❀



Stougard. *Giovani cinesi che giocano a biliardo.* Fonte *Wikipedia*.